



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 35 DEL 15 LUGLIO 2012

SOMMARIO

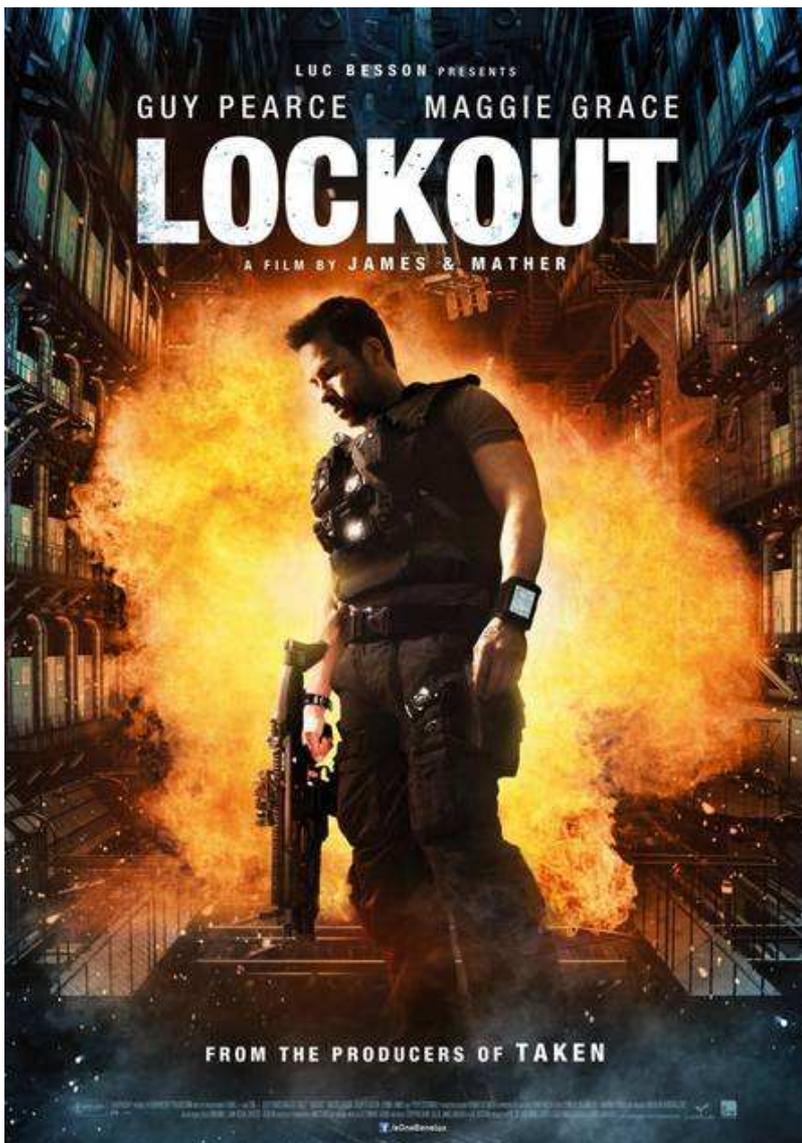
SOMMARIO

<i>LOCKOUT, SPIONAGGIO SPAZIALE</i>	3
<i>SPIDERMAN, IL PREQUEL</i>	11
<i>IL DITTATORE</i>	15
<i>L'AVARO</i>	19
<i>LANDO FIORINI CANTA ROMA AL COLOSSEO</i>	24
<i>OTTO GATTI E UN CADAVERE</i>	27
<i>RODOLFO LAGANA'</i>	30
<i>ANTONIO GIULIANI E LA CRISI</i>	32
<i>THE CULT</i>	35
<i>PINO SCOTTO</i>	38
<i>I MONACI DEL SURF</i>	44
<i>RINGO STARR, TROPPO POCO</i>	47
<i>ALICE SPRINGS - RETROSPETTIVA</i>	50
<i>CORTO MALTESE ET LES SECRETS DE L'INITIATION</i>	54
<i>GARE DU NORD</i>	56
<i>LES SEDUCTIONS DU PALAIS</i>	58
<i>IL RADICANTE</i>	60
<i>ANGOLI DI ROMA - LA FESTA DE' NOANTRI</i>	65
<i>JULIO LARRAZ</i>	67
<i>CINQUANTA SFUMATURE DI GRIGIO di E.L.James</i>	72
<i>LA DONNA DEI FIORI DI CARTA di Donato Carrisi</i>	75
<i>LA VIGNETTA</i>	78

CINEMA CINEMA

LOCKOUT, SPIONAGGIO SPAZIALE GUERRA CIVILE IN ORBITA

di Alessandro Tozzi



LOCKOUT

Regia James Mather & Stephen St. Leger

Con Guy Pearce, Maggie Grace, Peter Stormare, Joseph Gilgun, Lennie James, Vincent Regan, Jacky Ido, Tim Plester, Anne Solette Hatte

Fantascienza, U.S.A. & Francia, durata 95 minuti - Warner Bros Italia - uscita mercoledì 25 luglio 2012

Un uomo senza nome (Guy Pearce) scappa seminando il panico nei sotterranei della

metropolitana, è inseguito da uomini dei servizi segreti, l'accusa è quella di atti di spionaggio contro gli Stati Uniti.

Prima di venire catturato e "insistentemente invitato" a confessare chissà cosa, fa appena in tempo a consegnare una misteriosa valigia al "collega" Mace (Tim Plester) che la ripone in una cassetta di sicurezza prima di svanire per sempre.

Prende un sacco di botte e 30 anni di carcere, dai quali però può salvarsi in caso di esito positivo di una difficile missione: la figlia del Presidente (l'avvenente Maggie Grace) si trova per puro caso nel carcere di massima sicurezza MS1, in orbita, in cui sono rinchiusi e tenuti in stato di paralisi cerebrale una gran quantità di criminale d'ogni specie, quando qualcuno di questi, per miracolo ma non troppo, improvvisamente si sveglia e sveglia tutti gli altri.

Questo significa ovviamente rivolta in atto, senza esclusione di colpi e con scarsa diplomazia. A capo dei ribelli il detenuto



interpretato, feroce ma non disumano, da Vincent Regan, che più che il "nemico" deve tenere a bada il fratello svitato Hydell (Joseph Gilgun).

La missione è semplicissima a dirsi: riportare a casa la preziosa ragazza senza un capello torto. Per unire capra e cavoli, anche apprendere da Mace,

uno dei detenuti dell'MS1, il modo di recuperare la fantomatica valigia. Per niente semplice anche questo secondo aspetto della missione, dal momento che non tutti si risvegliano da anni di stasi cerebrale con tutte le rotelle a posto, e perciò si tratterà anche di verificare le condizioni psichiche di Mace.



Si assiste ad una specie di guerra civile all'interno della base spaziale che funge da carcere. Il preteso salvatore e la pretesa salvata sulle prime neanche familiarizzano particolarmente.

In realtà non c'è molto in questo film di riconducibile alla categoria fantascienza, a parte la collocazione del carcere in orbita. I fatti si svolgono completamente negli interni, e le uniche immagini "cosmiche" sono le volte stellate.

Il personaggio di Guy Pearce mi sembra un po' troppo quello del duro a tutti i costi, troppo insensibile a tutto: alle botte, al fascino della bella ragazza, all'adrenalina che dovrebbe scorrere durante le continue fughe, inseguimenti, sparatorie e trappole che si susseguono sull'MS1.

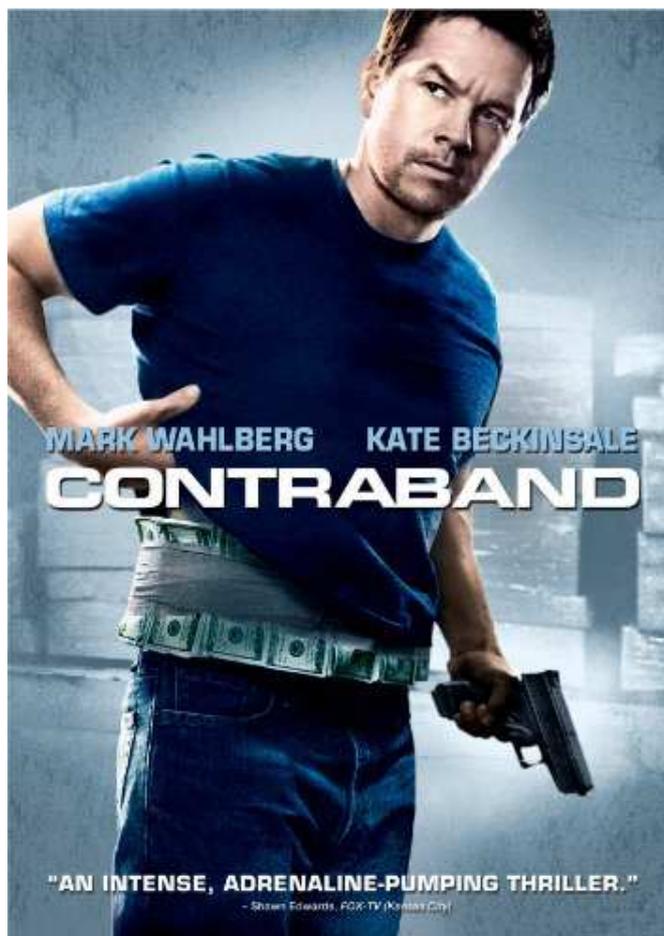


Personaggio troppo vincente a prescindere, e tutto sommato abbastanza secondari tutti gli altri interpreti, salvo la figlia del presidente non così viziata e capricciosa come si potrebbe credere.

Anche lo svolgimento i effetti un pochino troppo scontato, nonostante una sorpresina finale, circoscrive questo prodotto alla normale visione senza troppi clamori.

CONTRABAND

di Roberta Pandolfi



GENERE: Azione, Thriller

REGIA: Baltasar Kormákur

SCENEGGIATURA: Aaron Guzikowski

ATTORI: Mark Wahlberg, Kate Beckinsale, Ben Foster, Giovanni Ribisi, J.K. Simmons, Lukas Haas, Diego Luna, Caleb Landry Jones, Robert Wahlberg, Jason Mitchell, Amber Gaiennie, Kent Jude Bernard, David O'hara, Jackson Beals, Jaqueline Fleming, Connor Hill, Bryce Mcdaniel, Lucky Johnson, Viktor Hernandez, J. Omar Castro

FOTOGRAFIA: Barry Ackroyd

MONTAGGIO: Elísabet Ronaldsdóttir

MUSICHE: Clinton Shorter

PRODUZIONE: Blueeyes Productions, Farraday Films, Universal Pictures, Working Title Films

DISTRIBUZIONE: Universal Pictures

PAESE: USA 2012

DURATA: 110 Min

TRAMA: Chris Farraday aveva ormai abbandonato la vita da criminale molto tempo prima, ma dopo che suo cognato, Andy, manda per aria un affare di droga per il suo capo spietato Tim Briggs, Chris è costretto a rientrare nel giro per occuparsi di quello che sa fare meglio, ovvero organizzare il contrabbando, per risolvere il debito di Andy. Chris è un narcotrafficante leggendario e riesce a radunare velocemente una banda con l'aiuto del suo migliore amico, Sebastian, per una partita finale a Panama andata e ritorno, sperando di tornare con milioni di banconote contraffatte. Le cose precipitano in fretta con poche ore per recuperare i contanti, Chris è costretto ad usare le sue abilità un po' arrugginite per gestirsi con successo in un'organizzazione infida, una rete di brutali criminali signori della droga, poliziotti ed assassini, prima che sua moglie Kate e i suoi figli entrino nel loro obiettivo.



Remake di Reykjavik-Rotterdam trasformato nel titolo più orecchiabile ed evocativo *Contraband*, diretto dall'attore e regista Baltasar Kormákur che ha recitato nella versione originale.

Film d'azione ben confezionato e ben ritmato, credibile e realistico nella storia, anche gli attori sono all'altezza dei rispettivi ruoli e la colonna sonora è semplicemente perfetta.

La storia è quella di un ex contrabbandiere fuoriclasse che decide di cambiare vita e dedicarsi ad



un'attività legale per poter mantenere la sua famiglia, ma fatalità vuole che il giovane cognato (Caleb Landry Jones) si sia improvvisato contrabbandiere rincorrendo soldi facili, e abbia contratto un cospicuo debito con il temibile boss della droga della zona (Tim Briggs, interpretato magistralmente da Giovanni Ribisi) per cui il protagonista (Chris Farraday) dovrà rivestire ancora una volta i panni del contrabbandiere per cercare di



rimediare ai guai causati dallo sprovveduto cognato.

La storia si svolge prevalentemente su di un cargo e su una banchina della zona portuale di New Orleans; non mancano colpi di scena, inseguimenti, imprevisti,

doppiogiochisti, sparatorie, tensione e azione. Ben costruita e di sicuro effetto la sequenza della rapina nella parte centrale del film, il regista ha saputo ben dosare ritmo e scene spettacolari senza mai eccedere o strafare.



Bravo tutto il cast, dagli attori

principali, ai secondari e caratteristi con una nota particolare alla coppia formata da Ben Foster e Giovanni Ribisi, che si sono evidentemente divertiti a interpretare i propri ruoli. Unico neo nel cast, Kate Beckinsale che non sembra particolarmente adatta al proprio ruolo.

Bella anche la fotografia piuttosto realistica e il montaggio veloce che segue il ritmo della musica di sottofondo; gli avvenimenti si susseguono senza lasciare troppo tempo per pensare, Contraband è un buon action thriller che permette allo spettatore di vivere un'avventura di un'ora e mezza di puro divertimento.

SPIDERMAN, IL PREQUEL

UN UOMO-RAGNO RIVISTO E CORRETTO

di Emanuele Lo Porto



THE AMAZING SPIDER-MAN

Regia Marc Webb

Con Andrew Garfield, Emma Stone, Rhys Ifans, Martin Sheen, Denis Leary, Sally Field, Julianne Nicholson, Irrfan Khan, Campbell Scott, Annie Parisse

Azione, U.S.A., durata 136 minuti – Sony Pictures – uscita mercoledì 4

luglio 2012

Bisogna innanzitutto dire che il regista Marc Webb si è preso un onere imponente. Dopo la trilogia di Spiderman diretta da Samuel Raimi, dove la vista del supereroe è stata sciorinata in mille sfaccettature, non poteva essere impresa facile aggiungere qualcosa di nuovo alla saga del nostro tanto amato Uomo Ragno (in Italia, nel lontano 1970, il primo fumetto edito a lui dedicato era così intitolato).

Da super-amante del nostro beniamino mascherato a mio modesto giudizio il film non aggiunge novità alle cose già sapute o immaginate. Discreti effetti tridimensionali (meritevoli nemmeno troppi...) e tante ragnatele

disseminate un po' ovunque e tanto trambusto non riescono a coinvolgere lo spettatore, soprattutto se pensiamo che il film nasce come prequel.

La ricostruzione della nascita di Spiderman non è proprio fedelissima in quanto: 1) Peter Parker è, sì, morso da un ragno radioattivo ma non nel contesto raccontato nel film; 2) la morte di zio Ben nel suo dramma, con



tutto il disagio morale che ne consegue nell'ancor tenera anima di Peter, qui è appena sfiorato mentre nella realtà marvelliana diventa motivo di profonda depressione in quanto lui non blocca l'assassino dello zio mentre imbocca un ascensore scappando da un ufficio e per poi uccidere il povero Ben, cosa che gli causa un profondo auto-accanimento sul significato della parola "responsabilità"; 3) e per finire la figura di Gwen, la dolce fidanzata di Spiderman che assurge a sua piccola eroina/aiutante coraggiosa quando in verità nella sua piuttosto breve ma intensa vita fumettistica non ha mai avuto il "piacere" di sapere chi fosse realmente il suo fidanzato limitandosi al ruolo della compagna un po' tormentata e dubbiosa su come fosse realmente il suo ragazzo che, alla comparsa di Spiderman, puntualmente spariva; fufone o vittima solo di sfortunate coincidenze?

La vita dell'Uomo Ragno è disseminata di tante altre situazioni poco coerenti con il film... Probabilmente il regista ha cercato di modificare la

realità per dare un taglio più snello e giovanile alla storia ma sarà il pubblico e la critica a dare un più esauriente responso al riguardo.

A una macchinosa e poco riuscita costruzione della trama però fa da contraltare il positivo cast impiegato nel film che racchiude molto fedelmente i protagonisti: Andrew Garfield è assolutamente perfetto nella sua aria sognante e talvolta impacciata del giovane Peter e pertanto collimante con l'aria di un ragazzo di nemmeno 16 anni che affronta le prime responsabilità della vita.

Emma Stone raffigura fedelmente la freschezza della gioventù e la positività



che solo l'adolescenza sa dare e poi, proprio come nella versione fumettistica, è proprio molto simile alla vera Gwen che noi fanciulli degli anni '70 abbiamo, sospirando, sognato chiudendo l'albo di turno appena divorato con gli occhi.

A Rhys Ifans l'ingrato ma superbo ruolo del cattivone di turno, l'Uomo Lucertola (Lizard).

Il cast in generale è comunque all'altezza della situazione e fa piacere vedere ancora sulla breccia una grossa relatà cinematografica come Sally

Field nonostante la parte piuttosto secondaria affidatale e ciò sebbene la realtà Marvel dica altre cose (ci risiamo)...

Film consigliato agli amanti del Ragnetto senza riserve ma, pur riconoscendo che non fosse semplice “sfondare” con un quarto capitolo della saga, in fondo Spiderman 4 non dovrebbe lasciare il segno nel firmamento cinefilo...



Ultimo dettaglio... Non sia mai detto che i personaggi del film non rispecchiassero la realtà: Andrew Garfield ed Emma Stone durante la registrazione del film si sono realmente innamorati e adesso fanno coppia fissa; quando si dice il destino...

IL DITTATORE

di Valentina Balduzzo



Titolo originale The Dictator. Durata 83 min.. Anno: 2012 Paese: U.S.A.. Genere: Commedia. Regia: Larry Charel. Interpreti: Sacha Barron Cohen, Alec Bergh, David Mandel, Jeff Schaffer. Casa di produzione: Four by Two Films . Distribuzione (Italia) Paramount Pictures.

Come nei precedenti film da lui interpretati e sceneggiati (Borat e Bruno), Sacha Barron Cohen, mette in ridicolo l'ennesima e più profonda degenerazione alla quale la natura umana si è prestata: la democrazia.

E' facile fraintendere quando si toccano argomenti così delicati, è per questo che Barron Choen è qui più blando nelle forme, abbracciando lo stile della commedia commerciale, arricchito da genialità spiazzanti e spudoratamente sincere che riescono a far comprendere i controsensi insiti in quella che ci ostiniamo a chiamare civiltà democratica e liberale, quando a molti è ormai evidente quanto il termine liberismo sia il cappello sotto il quale si può far passare per grandi conquiste quelli che troppo spesso, sono solo tentativi di non far morire, per la speculazione di pochi, il sistema economico istituzionalizzato in Europa nel novecento, il capitalismo.

In teoria la democrazia è sicuramente la migliore forma di governo che ci si possa auspicare; in pratica, tranne rarissimi momenti repressi nel sangue, non è stata mai veramente adottata.

Si sa che la perfezione non può essere propria di un essere finito e mortale come noi genere umano, ma la strumentalizzazione che se ne è fatta ne ha modificato talmente il senso da averla messa alla mercé di ogni dittatura possibile.



Il Generale Aladeen, dittatore dello Stato di Waiya, è un uomo sanguinario e feroce messo a capo del suo popolo da bambino e quindi plagiato da una certa morale. Hafez Aladeen non ha mai voluto vendere il suo petrolio al di fuori del suo Stato né ha mai permesso alle compagnie straniere di occupare il suo mercato.



dallo zio Tamir e sostituito con un sosia.

Accusato di star costruendo la bomba atomica, rifiutatosi di accogliere gli ispettori ONU nel suo paese è quindi convocato a New York, arrivato a destinazione viene fatto rapire

Tamir mira a spodestare il nipote e per farlo non usa l'arma della rivoluzione interna ma lascia che tutto cambi per non cambiare niente.

Mostrando al mondo un Aladeen che si scopre un fervente democratico e si dichiara pronto a sottoscrivere un documento con il quale il Wadiya diventerebbe una democrazia, Tamir impersona l'evoluzione



del concetto di dittatore, il dittatore moderno non ha bisogno di esibire manifestazioni di forza e quindi rendersi un bersaglio riconoscibile, con il progetto di rendere democratico il suo paese imporrebbe da subito ai suoi concittadini, non adusi neanche al concetto teorico di democrazia, la spartizione economica del paese da parte delle multinazionali del petrolio,

in cambio di una pratica di governo comunque opaca.



In questo scenario possibile, chi è il buono e chi è il cattivo? Cosa è bene e cosa è male?

Sacha Barron Cohen una sua idea chiara l'ha rappresentata, in modo diretto e perfettamente

logico in questo film, più colto e intellettualmente profondo di quanto possa

apparire, dando allo spettatore la possibilità di un ulteriore approfondimento della propria percezione del mondo.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

L'AVARO

di Valentina Balduzzo



Teatro Garibaldi, Piazza Regina Margherita – Bisceglie (BAT) 17 giugno. Due atti: 2.40' . Adattamento e regia: Fabiano Di Lecce. Interpreti: Rosalba Lacedonia (Elisa); Francesco Di Benedetto (Valerio); Sabino Di Tullio (Cleante) Pantaleo Todisco (Arpagone); Stefania Scozzari (Freccia); Antonia Sasso (Frosina); Rita Torchetti (Mariana) Marisa L'Erario (Mastro Simone/Sig.ra Claudia); Luana Rana (Firodavena); Deborah Antonella Dell'Olio (Merluzzo); Michele Papagni (Mastro Giacomo); Gilda Di Nardo (il Commissario); Maria Vita Ferrarese (Anselmo).

Questa messa in scena, di un solo giorno, al

Teatro Garibaldi di Bisceglie non è stata l'ennesima stanca riduzione di un grande classico, scritto nel 1668 da Moliere e ispirato al Aulularia di Plauto, ma la concretizzazione di un percorso intrapreso quasi per scommessa dall'associazione FaGiPaMaFra che, sola nella nuova provincia pugliese di

Barletta-Andria-Trani, ha concluso nel migliore dei modi il suo primo anno di corso (riconosciuto dalla Regione Puglia) con l'augurio di poter continuare la propria attività, sorretta principalmente dalla passione e dall'intraprendenza del suo ideatore, Fabiano Di Lecce, ispirato e supportato dai suoi più cari amici, le cui prime lettere del nome danno vita alla regione sociale dell'associazione e cosa più importante accolta con favore dalla cittadinanza e in particolare da coloro che si sono sentiti pronti a mettersi in gioco.

Mettersi in gioco non è facile, riuscire a farlo ti porta a intraprendere una strada che fa deviare la coscienza di te dal corso che avrebbe comunemente, per farti approdare ad un io che non avresti mai immaginato ti appartenesse, evocando sia nel bene che nel male un mondo fatto di emozioni che la quotidianità della vita tiene sopite.

Pantaleo Todisco è un istrionico Arpagone, convincente e trascinatore che è riuscito a carpire l'attenzione e la benevolenza del pubblico già dalla prima uscita, per arrivare al suo apogeo con il monologo principale dell'opera di cui è il personaggio principale; vecchio, cinico e mostruosamente avaro che tale rimarrà nonostante sia circondato da un crescente clima di generosità e amore.

Rosalba Lacedonia interpreta Elisa, la figlia di Arpagone, con dolcezza e candore che uniti ad una sorta di rassegnazione danno esattamente l'idea del dramma personale di una donna che solo grazie ad un intervento esterno e inaspettato riesce a trovare un angolo di felicità in una vita che

altrimenti sarebbe rimasta vuota e grigia; con un po' di esperienza sono sicura che Rosalba riuscirà ad amalgamare meglio le varie caratteristiche del personaggio.

Sabino De Tullio è Cleante, il figlio di Arpagone, un giovane risoluto a cambiare ad ogni costo la propria condizione di dipendenza da un padre che gli nega ogni accesso ai beni di famiglia che gli darebbero lo status di cui ha diritto, anche lui salvato dall'evento esterno che dà una svolta a tutta la vicenda; ottima la tenuta del personaggio e la presenza scenica da migliorare la rappresentazione delle emozioni più intime.

Francesco Di Benedetto interpreta Valerio, segretamente impegnato con Elisa; il suo personaggio incarna tutti coloro che per opportunismo si adeguano a vestire una maschera compiacente pur di ottenere da questo qualcosa di soddisfacente. Valerio nasconde una passionalità molto forte sotto i panni del valletto premuroso, ciò si palesa nella veemenza con la quale si scaglia contro Mastro Giacomo quando questi cerca di sopraffarlo e dalle parole appassionate che dedica a Elisa; purtroppo incostante nell'accostarsi al modello, durante la rappresentazione spesso introduce personalismi che, pur essendo di un certo pregio, deviano dalla rigida struttura del personaggio spiazzando il pubblico.

Rita Torchetti, Mariana, amata da Cleante ma promessa ad Arpagone, dà al personaggio quel tocco di sensualità che affascina il pubblico e accresce la dignità che il suo personaggio emana nel testo. La sorte avversa l'ha resa

povera ed esule ma la disperazione non ne ha intaccato il valore umano. Perfetta per il ruolo e molto naturale la sua interpretazione.

Antonia Sasso è Frosina, una faccendiera che cerca come può di guadagnare quattrini e nella storia spera di far un buon affare facendo la ruffiana per Arpagone. E' scaltra e opportunista ma non certo per amore e il talento naturale di Antonia ne ammorbidisce le caratteristiche più sfacciatamente ipocrite, rendendola amabile anche nei suoi eccessi.

Stefania Scozzari è Freccia, un procacciatore di affari che cerca di aiutare Cleante ad ottenere un prestito per poter sposare Mariana, è un personaggio comico che si contrappone ad Arpagone e non si fa scrupolo di provocarne le ire. Troppo forzata nelle parti in cui il personaggio palesa le sue intenzioni.

Michele Papagni è uno straordinario Mastro Giacomo, la sua vis comica e la sua presenza scenica trasmettono tutto il colore e il calore del personaggio, l'onesto servitore, magari un po' eccentrico, che per non essere in grado di adulare finisce sempre maltrattato perché, come si sa, nella vita a dire la verità molto spesso non ci si guadagna nulla ma neanche si perde se ci si sente in pace con se stessi.

Buona l'interpretazione dei ruoli minori, dal Commissario ad Anselmo passando per Mastro Simone fino alla signora Claudia, Fiordavena e Merluzzo, tutte le interpreti hanno dimostrato di avere stoffa.

Personalmente sono molto orgogliosa di essere stata interpellata da Fabiano per collaborare nell'organizzazione della parte pratica dell'evento, è stata una tre giorni molto intensa e i momenti di pausa sono stati veramente pochi, ma il solo poter operare perché la magia del teatro si potesse compiere mi ha ricompensata largamente; la sensazione di stare sul palco, anche solo per dare un ultimo ritocco alla scenografia, e sentire le assi di legno sotto i piedi, è per me tra le emozioni più piacevoli e allo stesso tempo inspiegabili che si possano provare.

LANDO FIORINI CANTA ROMA AL COLOSSEO

CANTA E DIVERTE ROMANI E NON

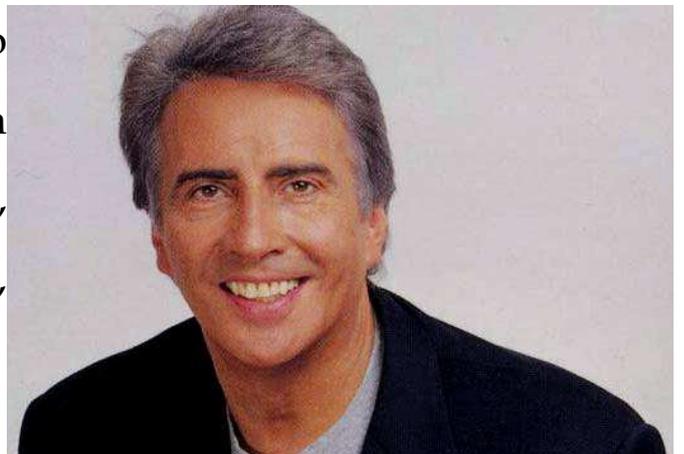
di Alessandro Tozzi



Roma, *All'Ombra del Colosseo*, 29 giugno 2012

Il calendario segna il 29 giugno, festa di San Pietro e Paolo, patroni di Roma; sullo sfondo il Colosseo illuminato in una Roma estiva e suggestiva; la rassegna è *All'Ombra del Colosseo*, giunta alla 23ma edizione grazie all'Associazione Castellum e alle istituzioni che la appoggiano.

A celebrare la festa un figlio storico di Roma, Lando Fiorini, intelligentemente incastonato proprio in questa serata. Una serata sapientemente equilibrata tra canzone romana e risate, grazie al ricchissimo repertorio del protagonista, che ha attinto a piene mani a brani suoi, omaggi ad altri grandissimi romani, successi televisivi e cabarettistici.



Lo spettacolo sprizza romanità da tutti i pori ma appassiona romani e non: ho visto coi miei occhi commozione nel

volto di spettatori ben lontani dall'essere romani. D'altronde Lando Fiorini tocca il cuore di tutti, partendo gioviale con *Din don* e *Chitarra romana*, per poi riproporre qualche gag del programma tv del 1991 *Puffando puffando*, in cui muovevano i primi passi dei giovanissimi Massimo Giuliani e Carmine Faraco, su quel palco, quello del Puff, calcato da grandissimi come Enrico Montesano e Gianfranco D'Angelo, oltre al "romano adottivo" Lino Banfi.

Un occhio ai meno giovani poi con *La nevicata del '56* e *Ammazzate ahò*, e poi un po' di goliardia sulle donne e sulla Lega Nord, senza scivolare in politica, giusto qualche sana "puntualizzazione".

Dopo *Le mantellate* omaggio ad una romanissima Anna Magnani, con *Nannarella*, *Er barcarolo romano* strappalacrime come sempre. Continua la fase degli omaggi ai romani che hanno tenuto alta la bandiera di Roma: è il turno di un altro gigante, Alberto Sordi, ricordato con *E va e va*, la canzone che fece ridere il Festival di Sanremo nel 1981.

Qualche barzelletta, magari più o meno sentita, ma raccontata col piglio giusto, altre risate e altri omaggi: *Che bello stà co' te* è dedicata a Luciano Rossi. Non può mancare *Roma nun fà la stupida stasera*, poi giù aneddoti raccontati per ricordare un'altra icona di Roma, Aldo Fabrizi con tutta la sua passione per gli spaghetti, suoi fedeli compagni di prove in tutto il mondo, offerti sempre a tutta la compagnia, tranne che a Nino Manfredi, perché a suo dire "ciociaro" e non romano autentico. Ovviamente risate per tutti.



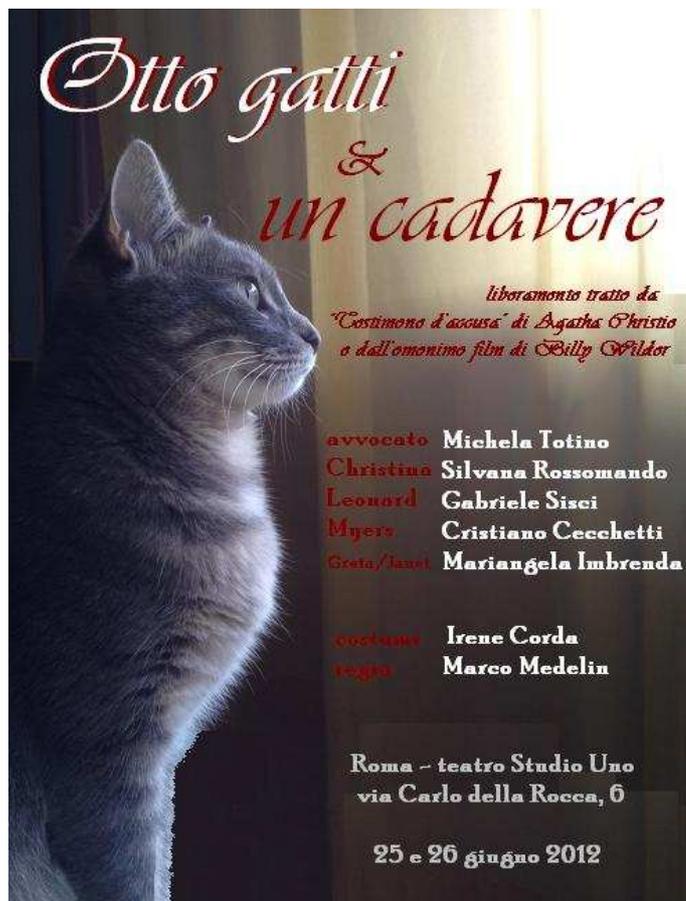
L'ultimo amico va via, Lella e Semo romani portano dritti all'ultimo, sentitissimo tributo della serata: quello a Gabriella Ferri, con magistrale interpretazione di *Sinnò me moro*.

La conclusione spetta ad un monumento di Roma che ha scalato posizioni negli ultimi anni: *Ponte Mollo*.

Dall'alto dei suoi 74 anni la voce resta incredibilmente calda, canta, decanta versi e anche l'aspetto è quello di un figlio di Roma in perfetta salute, uno che ne tiene alta la bandiera già da vivo, perciò lunga vita a lui e a quelli come lui.

OTTO GATTI E UN CADAVERE

di Valentina Balduzzo



Teatro Studio Uno – Via Carlo della Rocca, 6 (casilino-torpignattara) dal 25 al 26 giugno 2012. Atto unico durata 1,20' liberamente tratto da "Testimone d'accusa" di Agatha Christie e dall'omonimo film di Billy Wilder. Regia di Marco Medelin Costumi di Irene Corda. Con : Silvana Rossomando (Christina), Michela Totino (avvocato della difesa), Cristiano Cecchetti (Myers avvocato dell'accusa), Mariangela Imbrenda (Greta/Janet) e Gabriele Sisci (Leonard).

La magia del teatro sta nel convincere lo spettatore che quello che avviene nello spazio scenico sia reale, questo tipo di

affabulazione acquisisce maggior fascino maggiore è la qualità degli espedienti che vengono utilizzati per rendere la situazione rappresentata, in modo lineare, il più vicina possibile al sentire comune, non solo razionale .

Nel caso di questa riduzione quello che più affascina e ammalia è la grande immedesimazione degli attori nei personaggi, unico espediente utilizzato e amplificato dalla scelta dell'adattatore di non discostarsi mai dalla rappresentazione, non dei fatti, come ci si aspetterebbe, ma dei moventi che spingono all'agire; oltre ad un intelligente regia che non insiste nella

caratterizzazione improntata su una presenza scenica irrealmente marziale, tipica della maggior parte delle rappresentazioni giallistiche, lasciando molto spazio all'estro dell'attore.

La trama non è molto complessa: un giovane uomo, dopo aver soccorso un'anziana e ricca signora in difficoltà ne diventa intimo amico; quando la donna viene ritrovata uccisa nel salotto di casa, tutti i sospetti convergono sul giovane che è tenuto a scagionarsi.

Il giovane Leonard, dopo un serrato colloquio con il suo avvocato, nel quale oltre a scagionarsi dall'accusa rivela di avere una moglie, Christina, più grande di lui che racconta di aver salvato da una vita grama in una Berlino in macerie dopo la seconda guerra mondiale, si ritrova al banco degli imputati accusato dalla stessa di aver mentito, dando falsi alibi; inoltre, come se non bastasse, viene messo in pessima luce dalla testimonianza della scorbutica governante della morta, Janet.

Nonostante le cose non si mettano bene per lui, grazie alla brillante difesa del suo avvocato e all'aiuto inaspettato di una strana quanto stravagante donna, riesce ad essere scagionato dalla pesante accusa. Quanto tutto sembra chiarito, con un magistrale colpo di coda, il principale testimone dell'accusa, inchiodando il brillante avvocato all'etica professionale e forte del fatto che non si può essere processati due volte per lo stesso crimine, le rivela l'astuto piano con il quale, è riuscita a raggirarla e quindi a raggirare la giustizia.

Come già detto in precedenza l'immedesimazione nei personaggi e nelle loro intenzioni è il pezzo forte della piece.

Leonard candido e pacato, nonostante tutto sia contro di lui; il suo avvocato, una donna forte e dall'intelligenza viva, che si rivela passionale e impetuosa nella difesa del suo assistito verso il combattivo Myers, che poco può contro la fortuna e le doti della collega, se non constatarne la vittoria; Christina l'enigmatica moglie illegittima di Leonard, infastidita da tutto quello che è troppo british, apparentemente fredda e distaccata, animata invece da un ardente fuoco che la porta ad avere la meglio sul rampante avvocato della difesa; ottima anche la sua interpretazione della strana donna che aiuterà l'avvocato nella sua difesa; una vera chicca è poi l'interpretazione della scorbutica Janet, con il suo cappellino ben calzato e le sue mani appoggiate ambe due sui manici della borsetta, emozionata la sua difesa estrema della "povera" signora; mentre Greta (interpretata dalla stessa attrice) la tuttofare dell'avvocato della difesa, ha molto l'aria dell'apprendista che cerca sempre di essere all'altezza.

Se la brevità è l'anima del senno questa riduzione è riuscita senz'altro a dare l'anima, rinverdendolo, ad un racconto giallo che conserva tempi ed atmosfere totalmente distanti dall'italianità .

RODOLFO LAGANA'

TUTTO COMPRESO ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Roberta Pandolfi



Tutto compreso - all'ombra del Colosseo sabato 30 giugno 2012

Rodolfo Laganà, attore poliedrico, comico di Cecchina, allievo di Gigi Proietti ripropone nel suo spettacolo "tutto compreso" all'ombra del Colosseo vecchi e nuovi successi del suo vasto repertorio.

Il comico accoglie il pubblico, da solo sul palco, con l'unico ausilio di un musicista spalla, e racconta aneddoti di una Roma cambiata, diversa, complicata, a volte irriconoscibile dalla Roma di qualche anno fa, il mattatore poi racconta episodi dei suoi esordi, dell'infanzia al mare, delle scaramucce sul raccordo anulare, e poi ancora brani dei suoi spettacoli al tenda a strisce, molti dei suoi cavalli di battaglia, quali per esempio il brano L'Angelo sopra il Prenestino, o il famoso "se deve sapè Nun se deve sapè" anche se solo accennato.

Lo spettacolo prosegue tra brani musicali, barzellette, battute con il pubblico e aneddoti divertenti, anche se alcuni un po' datati. Nemmeno un piccolo contrattempo tecnico dovuto al microfono che fa le bizze, riesce a rallentare il ritmo comico dello spettacolo.

In conclusione "Tutto compreso" è uno spettacolo divertente, mai greve o sopra le righe nonostante alcuni argomenti trattati, Rodolfo Laganà è uno dei comici tra i più interessanti del panorama comico italiano odierno.

ANTONIO GIULIANI E LA CRISI

I GUAI D'ITALIA VISTI DAL ROMANO-TIPO

di Alessandro Tozzi

Roma, All'Ombra del Colosseo, dall'11 al 16 luglio 2012



Parte l'inno nazionale, sullo sfondo i tetti del centro storico di Roma imbandierati di tricolori (scenografia riproposta dal precedente spettacolo *Mettetevi nei miei panni*), entra in scena Antonio Giuliani, mano sul cuore a ricordo di quell'europeo di calcio perso da pochi giorni.

E' un'altra delle trovate comiche che caratterizzano i grandi comici proposti per il ventitreesimo anno all'Ombra del Colosseo, la kermesse voluta di nuovo dall'Associazione Castellum di Federico Bonesi.

E' solo l'argomento iniziale adottato da Antonio Giuliani, che come sempre va di palo in frasca a gran velocità. Dopo



il calcio che comunque ha sempre il suo appeal in Italia e a Roma in

particolare, si passa alla tanto chiacchierata crisi, quella che attraversa il paese e da cui non si vede via d'uscita. Il comico una soluzione ce l'ha pronta: la madre al governo. Parte così un intermezzo esilarante sulla soluzione dei problemi economici con metodi popolari dell'antica Roma.



E fin qui siamo alle interessanti novità preparate ad hoc per queste serate estive. Poi anche la riproposizione di cavalli di battaglia storici dell'artista fin dagli inizi del cabaret nei piccoli locali: i prodotti delle pubblicità, gli errori/orrori televisivi che il piccolo schermo ci propina in continuazione, le vicende di coppia, dei soldi da gestire, delle mogli o dei mariti capricciosi.

Dopo un breve intervallo si riprende con la divertente descrizione del romano in vacanza all'estero. Anche qui c'è qualcosa di già sentito per chi segue spesso il comico, ma la serata è buona, le battute sono consumate coi tempi giusti, il ritmo sembra proprio quello delle migliori performance. Anche i paesi europei, con la scusa di dover "accogliere" il turista romano, vengono in qualche modo tirati dentro nella presa in giro.



Un altro capitolo importante è dedicato alla spiaggia nudisti di Capocotta, con gag anche un po' piccanti ma mai volgari.

Una serata di alto livello comico e di gran coinvolgimento, a tutto merito dell'artista, nell'occasione assolutamente degno della sua fama.

MUSICA MUSICA

THE CULT CHOICE OF WEAPON

di Alessandro Tozzi



*THE CULT - CHOICE OF WEAPON -
COOKING VINYL - 2012*

Produzione: Chris Goss & Bob Rock

*Formazione: Ian Astbury - voce; Billy Duffy
- chitarra e cori; Chris Wyse - basso; John
Tempesta - batteria*

*Titoli CD1: 1 - Honey from a knife; 2 -
Elemental light; 3 - The wolf; 4 - Life >
death; 5 - For the animals; 6 - Amnesia; 7 -
Wilderness now; 8 - Lucifer; 9 - A pale
horse; 10 - This night in the city forever*

Titoli CD2: 1 - Siberia; 2 - Emawias; 3 - Embers; 4 - Viuv

Ecco un'altra lieta sorpresa di questa prima metà del 2012, i Cult.

Questo è un disco che li riporta dritti a quegli anni '80 che hanno fatto la loro fortuna perché ci sono gli ingredienti fondamentali: la voce

crepuscolare, piena, soffice di Ian Astbury, dotata di quel velo di malinconia imparato da Jim Morrison, e il suo contraltare ideale, la chitarra elettrica 100% di Billy Duffy, l'altra metà del marchio di fabbrica The Cult.



Tra una crisi mistica e l'altra stavolta il vocalist ha partorito tante cose interessanti, il socio alla chitarra ha fatto il resto, col risultato di un disco coerente con la storia del gruppo.

Honey from a knife vede subito protagonista la chitarra di Duffy, prima sullo sfondo, poi attraverso un grande solo; poi è la volta della sentimentale *Elemental light*, in cui Astbury rivela l'altra sua faccia, quella notturna, quella dei pensieri sull'esistenza umana.

Non mancano episodi rock veri e propri da revival vero:



The wolf, pezzo ben cadenzato con voce padrona e chitarra altrettanto, ognuno nei suoi spazi. Il ritmo di *For the animals*, riempita dalle tastiere e da certi coretti in contro cantato, oppure le due gemme a mio avviso migliori: *Amnesia* col suo crescendo chitarristico finale e i guaiti di *Lucifer*, in cui ho ravvisato elementi paranoici che non sentivo dai tempi di *Love* ed eravamo nel 1985.

Ci sono un paio di brani meno travolgenti ma comunque di buona fattura.

C'è anche un disco-bonus di 4 pezzi, almeno due dei quali meritano menzione: *Siberia*, in cui Astbury si esibisce in un cantato più "acchiappesco" (sembra di ascoltare il compianto Michael Hutchence degli Inxs) tornando indietro di una trentina d'anni quando, suo malgrado, era diventato una sorta di sex-symbol tra il dark e il gothic. E poi *Embers*, in cui la voce torna giù, direi quasi un giù di morale, sollevata però dal sibillare della chitarra di Duffy.

In tutto l'album quando Astbury sembra sprofondare nel baratro della depressione arriva Duffy a scuoterlo, e già che c'è, per fortuna, scuote anche noi con la sua incrollabile passione per il rock e per il riff potente. E' quel che accade anche in *Life > death* o nella citata

Lucifer. L'unica eccezione piena è la conclusiva *This night in the city forever*, triste omaggio ad un amico scomparso.

Diversamente dalle ultime uscite ho individuato davvero tratti di quella magia

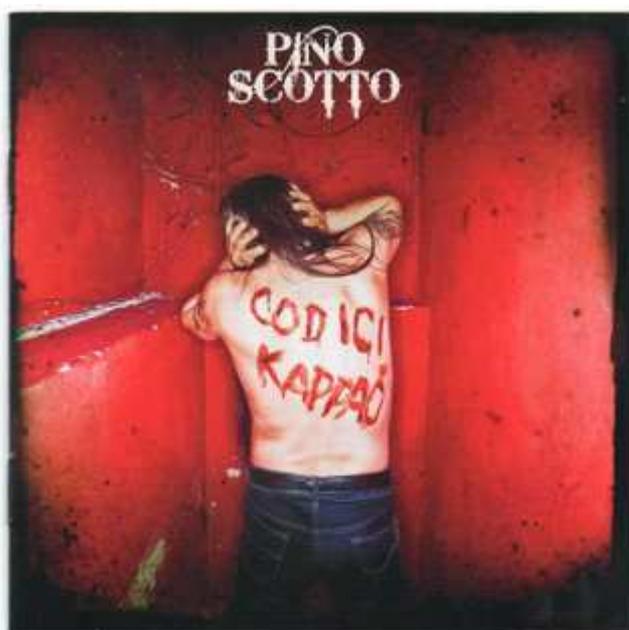
della prima decina d'anni di carriera della band, in cui i Cult sono tornati gruppo e non semplice somma di strumenti e parti cantate.



PINO SCOTTO

CODICI KAPPAO'

di Alessandro Tozzi



PINO SCOTTO - CODICI KAPPAO' - SHOUTS RECORDS - 2012

Produzione: Pino Scotto & Oliviero Riva

Formazione: Pino Scotto - voce; Kee Marcello - chitarre; Marco Melloni - basso; Mike Terrana - batteria + turnisti vari

Titoli CD1: 1 - Signora del voodoo; 2 - Meno male che adesso non c'è Nerone (feat. Edoardo Bennato); 3 - Codici kappaò; 4 - Festa & croce (feat. Aida Cooper); 5 - May day; 6 - Pino... occhio (feat. Club Dogo); 7 - Angus day (forever young); 8 - Business trash (feat. The fire); 9 - La terra ha il suo respiro; 10 - Work in regress; 11 - Funambolo retrò (feat. Modena city ramblers)

Titoli CD2 (Live... Rock for Belize): 1 - Quore di rock & roll; 2 - Get up shake up; 3 - Fighter; 4 - Morta è la città; 5 - Spaces & sleeping stones; 6 - Tempi lunghi; 7 - Che figlio di Maria; 8 - On fire; 9 - Piazza San Rock; 10 - Come noi; 11 - Diatribal rock; 12 - Il grido disperato di mille band; 13 - Still got the blues (feat. Tolo Marton band)

Pino Scotto Di Carlo, storica voce dei Vanadium conosciuto ai rockers di casa nostra negli ultimi anni soprattutto per essere una



sorta di Beppe Grillo della musica, uno dal “vaffa” facile che non risparmia nessuno, mostra con questo prodotto, se mai ce ne fosse stato bisogno, che ha ancora molto da dire. E lo dice chiaro, forte, arrabbiato.



Lo dice a parole, tra un brano e l'altro del CD bonus, l'ottimo live di 13 pezzi registrato in occasione del suo *Buena Suerte tour* 2011 con scopi benefici a favore dei bambini orfani e/o abusati del Belize; lo dice, anzi lo canta chiaro negli 11 brani che compongono il CD principale.

Signora del voodoo apre i giochi e arrivano i primi colpi, musicali e non, un brano hard di stampo anni '70; *Codici kappaò* (il brano) è la carta

d'identità di Pino Scotto, il rock della strada, dell'uomo comune ma pensante, mai omologato, mai convenzionale.

L'unico pezzo più scanzonato è l'omaggio al grandissimo Angus Young degli AC/DC (*Angus day*), brano lo stesso piacevolissimo, poi abbiamo una serie di piccole chicche che alternativamente soddisferanno palati diversi: una veloce riedizione di *Meno male che adesso non c'è Nerone* con Edoardo Bennato o la commistione con il rap di *Pino... occhio* con Club Dogo. Un lampo di quella mitica *Walk this way* firmata Run Dmc & Aerosmith è

comparso ma il brano, pur accattivante, non può eguagliare la gemma del 1986. Poi anche l'inconsueto soul di *Festa & croce* con Aida Cooper e la perla finale *Funambolo retrò*, coi Modena city rambblers ad arricchirla con dei flauti da Africa Nera.

In mezzo il soffio blues di *La terra ha il suo respiro*.

Funziona tutto anche perché tra gli strumentisti leggo i nomi di Kee Marcello (Europe) e Mike Terrana (Malmsteen), gente che sa il fatto suo e ha girato il mondo.

In omaggio il live, con episodi dei Vanadium dei bei tempi, quelli che cantavano in inglese (*Get up shake up, On fire*), e anche più recenti ma di valore come *Piazza San Rock*. Tra un pezzo e l'altro le frecce avvelenate partono per tutti, con il pensiero fondamentale ai bambini vittime di abusi: in quel momento la rabbia cresce e rende la voce ancor più mefistofelica.

Non si salva nessuno con Pino Scotto, per fortuna invece di urlare e basta canta benissimo e si avvale di ottimi musicisti, ce ne fossero di questi irriverenti!

FLYING COLORS, UN SUPERGRUPPO CINQUE GRANDI MUSICISTI E UN PROGETTO

di Alessandro Tozzi



*FLYING COLORS – FLYING COLORS –
MASCOT RECORDS – 2012*

Produzione: Peter Collins & Michael Brauer

*Formazione: Casey McPherson – voce, chitarra e
tastiere; Neal Morse – voce e tastiere; Steve
Morse – chitarra; Dave LaRue – basso; Mike
Portnoy – voce e batteria*

*Titoli: 1 – Blue ocean; 2 – Shoulda coulda
woulda; 3 – Kayla; 4 – The storm; 5 – Forever in
a daze; 6 – Love is what I’m waiting for; 7 –*

*Everything changes; 8 – Better than walking away; 9 – All falls down; 10 – Fool in
my heart; 11 – Infinite fire*

Cinque musicisti favolosi e un progetto comune chiamato Flying Colors; ti aspetteresti un disco di proporzioni bibliche ma ne esce un disco appena sufficiente, e solo grazie al mestiere dei cinque.

I conti non tornano soprattutto perché



sembra mancare una vera unione, sembra una di quelle alleanze politiche messe in piedi per pura convenienza sotto elezioni.

Neal Morse direttamente dai Transatlantic, Steve Morse degno erede di Ritchie Blackmore nei Deep Purple, Mike Portnoy con illustri trascorsi nei Dream Theater, Casey McPherson degli Alpha Rev, Dave La Rue fedele bassista dello stesso Steve Morse. Cinque artisti di spicco che pubblicano un



album normale per il semplice fatto che manca il songwriting.

Ed è un peccato perché si comincia bene: la voce di McPherson entra prepotente ma sempre molto calda nell'opener *Blue ocean*, appoggiata dai cori soavi di Neal Morse. Il solo di Steve

Morse è vellutato come sempre, rock con le sue venature country-blues, La Rue massacrata al basso e Portnoy asseconda il tutto alla sua maniera.

Anche il brano successivo, *Shoulda coulda woulda*, ha un buon piglio, il ritornello giusto, la ritmica di sostanza e un finale convulso che lascia il classico buon ricordo.

Però il meglio è tutto qui, mettendo forse sullo stesso livello solo il pezzo finale del disco, *Infinite fire*, dodici minuti in cui i cinque danno sfoggio di sé alternandosi, rincorrendosi e sfoderando tutte le proprie abilità di musicisti, comprese le due tastiere che allagano la parte centrale.

Il resto è tutto troppo mediocre, seppur perfettamente eseguito. Non ci sono altre pensate degne di loro, né negli episodi più compassati, come *Love is what I'm waiting for*, troppo melensa, o *Better than walking away*, in cui anche la voce di McPherson vivacchia senza brillare troppo.



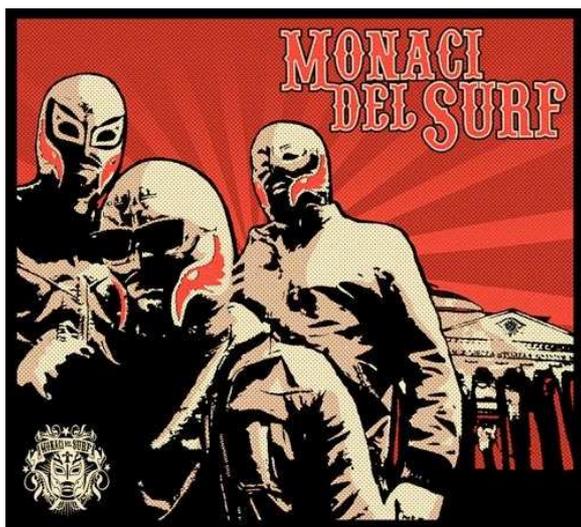
Si può tentare di tenere a galla *Fool in my heart* giusto per il solo di Steve Morse, un blues sporco che comunque si fa apprezzare.

Almeno 3 o 4 pezzi sono troppo anonimi per provenire da questi artisti, scompaiono dagli angoli della memoria quasi immediatamente. Un'altra buona idea è stata il concept della copertina, ma se questo supergruppo continuerà un'attività insieme è più che lecito attendersi molto di più.

I MONACI DEL SURF

INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Non avete ancora la vostra hit estiva? Lasciatevi contagiare dalla musica de "I Monaci del Surf". Nell'omonimo disco, composto da rivisitazioni in chiave "surf & rock" di grandi successi della musica, tra colonne sonore cinematografiche e canzoni dei Beatles, ne troverete sicuramente una che vi accompagnerà per tutta l'estate.

"Dicono che sia inutile parlare dell'identità di tre individui che si presentano mascherati da lottatori messicani. Non è vero." Parliamo dunque della vostra musica e di questo disco che ripercorre le musiche di grandi classici musicali e cinematografici. Come nasce l'idea di questo disco?

Dade Pavanello, membro dei Linea77 e tra i capi dell'etichetta INRI, conosce l'identità di uno di noi ed ha assistito ai nostri surf rock set. Ci ha contattato per capire se fosse stato possibile trasformare in un disco la musica che suoniamo in giro, e l'idea ci è piaciuta da subito. Ci siamo chiusi nel nostro

studio/convento per in paio di mesi, all'inizio del 2012 ed abbiamo iniziato a sperimentare e ragionare sulla formula magica da utilizzare.

Qual è stato il criterio di scelta dei brani presenti nel vostro album?

Ci ha guidati l'ispirazione. Ci siamo guardati dentro, scavando nel nostro passato, nei nostri ricordi dei concerti dove abbiamo suonato o ascoltato altri farne, tra i film ed i telefilm di sempre.

Un sound che si sposa perfettamente con l'estate. Secondo voi, quale sarà la hit più ascoltata del vostro album?



Probabilmente "Imperial March", e se lo meriterebbe. E' il pezzo

con cui ci ha scoperto Nikki, un'altra che ci ha appoggiato fin dagli inizi.

C'è molto mistero intorno la nascita del vostro gruppo. Siete proprio sicuri di non volerci svelare qualcosa?

La forza del nostro rock set, come nei migliori dj set, sta nella musica che viene suonata, più che in chi la suona. Noi siamo una sorta di juke box con grafiche messicane, ma suoniamo una messa già scritta, e in quanto monaci siamo degli umili messaggeri. Questo non significa che non cerchiamo di "spaccare" e dare tutto noi stessi ogni volta che suoniamo.

**In questa vita siete diventati i Monaci del Surf, nella prossima chi sarete?
Quale musica suonerete?**

Lo stai chiedendo ai Monaci del Surf, and Surf is the answer!



C'è in programma di scrivere un album con dei vostri pezzi?

Abbiamo in programma di fare un altro disco, il volume 2. Quando arriveremo al volume

10, magari sarà il caso di abbassare.

Tra i brani presenti all'interno del disco, qual è quello che preferite?

Davvero non ne abbiamo uno preferito.

Progetti imminenti?

Suonare di palco in palco, per ora in Italia, ma speriamo di arrivare molto più lontano.

RINGO STARR, TROPPO POCO SOLO CINQUE GLI INEDITI

di Alessandro Tozzi



*RINGO STARR – RINGO 2012 – HIP-O
RECORDS – 2012*

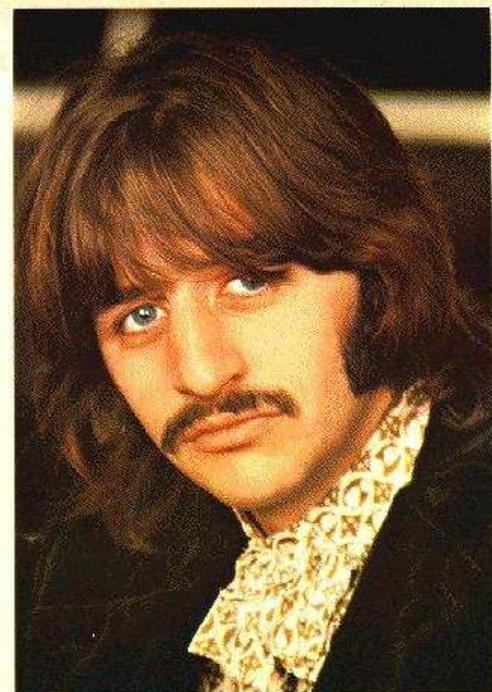
Produzione: Ringo Starr

*Formazione: Ringo Starr – voce, chitarra,
batterie e cori + vari turnisti*

*Titoli: 1 – Anthem; 2 – Wings; 3 – Think it
over; 4 – Samba; 5 – Rock island line; 6 –
Step lightly; 7 – Wonderful; 8 – In
Liverpool; 9 – Slow down*

Facciamo due conti: ufficialmente parliamo del nuovo album di Ringo Starr, mica uno qualunque, uno che appartiene di diritto al mito per accostare il suo nome a quello roboante dei Beatles.

La verità, però, è che quattro brani non sono inediti davvero: la lamentosa *Wings* è il remake del pezzo già edito nel 1977 su *Ringo IV*; *Think it over*, ottimo brano che respira tra anni '50 e anni '60, è di Buddy Holly e uno dei vertici qualitativi dei soli 28 minuti che compongono questo lavoro; *Rock Island line*, impreziosita soprattutto dal suo festoso guitar solo, è il grande



successo del 1955 di Lonnie Donegan; infine, *Step lightly* viene riveduta e corretta da *Ringo* del 1973, può anche piacere come e meglio dell'originale, qui è più bucolica, la voce si fa distante, ma difficilmente incanterà i veri nostalgici.

Se la matematica non è un'opinione restano cinque inediti veri, piuttosto poco per tenere fede ad un mito chiamato Beatles.

L'iniziale *Anthem* è abbastanza Beatles, lo storico batterista provoca alle percussioni e si avvale di non meglio precisate vocine femminili nel finale. Godibile ma niente di eclatante. *Samba, In Liverpool* (dal testo autobiografico) e *Wonderful* non hanno i numeri per rievocare nulla di particolare e neanche di moderno, passano e basta.

La conclusiva *Slow down* vede un attacco rock che perde subito convinzione trasformandosi in una sorta di blues che tenta di essere moderno, ma che si spegne prima di accendersi; quando sembra che stia per farsi interessante si smorza dopo appena due minuti e cinquanta.



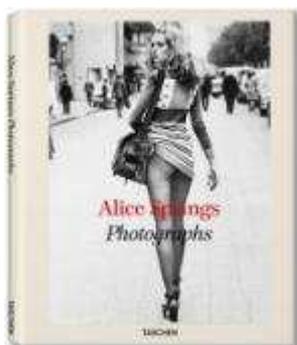
In tutto il disco la voce mantiene quell'effetto distante, come dovesse avvertirsi fisicamente la distanza di un'altra epoca.

No, il mito non si conserva così. Molto meglio vivere di serate di revival degli antichi fasti, almeno quella sarebbe vera gloria.

PARIGI PARIGI

ALICE SPRINGS - RETROSPETTIVA MAISON EUROPEENNE DE LA PHOTOGRAPHIE DAL 27 GIUGNO AL 18 NOVEMBRE 2012

di Claudia Pandolfi



Nel 1970, *June Newton* iniziò una carriera come fotografo con lo pseudonimo di Alice Springs. Dal 2005, il suo lavoro è regolarmente esposto alla Fondazione Helmut Newton di

Berlino nella sala denominata "Camera di

giugno". Questa retrospettiva, già presentata a Berlino e a Milano, rappresenta i 40 anni di lavoro come fotografa di pubblicità e moda e come fotografa di nudi e ritratti. La moglie di Helmut Newton ha iniziato la sua carriera fotografica a Parigi nel 1970. Suo marito, costretto a letto con l'influenza, ha insegnato alla moglie a utilizzare la sua macchina



fotografica e a gestire la luce, in modo che lei potesse fare al suo posto una fotografia per un annuncio pubblicitario della marca di sigarette *Gitanes*. Il celebre ritratto sarà il punto di partenza per la sua nuova carriera.

Installatasi a Parigi, questa attrice di teatro di origine australiana, ha rinunciato alla sua carriera di attrice per cercare di intraprendere la carriera di pittrice, ma dopo quella foto famosa pubblicitaria, Jose Alvarez, direttore della omonima agenzia pubblicitaria, le sottopone un ordine per alcune campagne farmaceutiche.

Verso la metà degli anni '70, Alice Springs riceve numerose commesse per dei ritratti alcuni dei quali diventano leggenda. La moltitudine di artisti, attori e musicisti che ha fotografato nel corso degli ultimi 40 anni è un vero



e proprio "Who's Who" della scena culturale internazionale di entrambe le sponde dell'Atlantico - *Yves Saint Laurent Karl Lagerfeld*, da *Billy Wilder* a *Diana Vreeland*, a *Hells Angels*. La maggior parte di questi ritratti sono stati commissionati per le riviste pubblicate a Parigi e Los Angeles, altri il risultato agli altri di commesse private.

La maggior parte dei suoi modelli appartengono al jet set internazionale, ma i ritratti di Alice Springs erano intrisi di innocenza e di semplicità. Questi rivelano la loro singolarità, ma anche la loro vulnerabilità.

I suoi ritratti sono caratterizzati da un approccio intimo e spontaneo, e dalla descrizione dell'intensità di tali personalità artistiche si può comprendere la sua sensibilità e il suo approccio psicologico. Si potrebbe immaginare che queste celebrità si prestano a servizi fotografici in una incessante ricerca di notorietà.

Ma in realtà, una foto può diventare una sorta di duello tra il modello e fotografo, nel quale la macchina fotografica diventa un'arma. In un ritratto fotografico, la forza creativa è in secondo piano, il fotografo deve andare al di là del documento per creare una nuova immagine, non pianificata, che viola gli stereotipi. Alice Springs è riuscita più volte a ottenere questo aspetto nei suoi ritratti.

Forse è proprio la sua conoscenza del teatro che l'ha portata a vedere oltre l'essere umano, soprattutto nei suoi ritratti doppi che permettono di sottilmente l'interazione dei protagonisti.

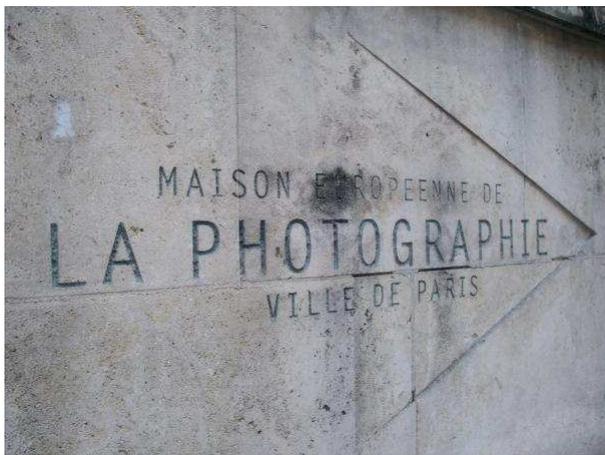
Alice Springs non si limita a cogliere l'aspetto dei suoi contemporanei, famosi e anonimi, ma canalizza il loro carisma, la loro aura. Dietro i suoi ritratti, emerge una implicita collusione, una complicità



spirituale. Il suo sguardo si concentra principalmente sul viso, a volte si restringe il campo e si sofferma su un dettaglio, di solito le mani. In piccoli

formati, i soggetti guardano direttamente a noi, curiosi, innocenti, aspetto molto raro nella fotografia contemporanea.

Pochi dei suoi ritratti sono realizzati in studio, la maggior parte viene presa in spazi pubblici o in casa dei suoi soggetti. C'è un senso di familiarità tra distanza e intimità. Le pose sono raramente scolpite, le riprese sono fatte con facilità e il fotografo accompagna sempre il soggetto della ripresa.



Nei primi mesi del 1970, Alice Springs è stata premiata per diverse campagne di *Jean-Louis David*. Le sue fotografie appaiono su numerose campagne pubblicitarie e importanti riviste di moda come *Elle*, *Vogue*, *Marie Claire* e *Nova* e sono sempre a suo

nome, sottolineando come ormai è diventata un'icona del suo settore. Ha anche iniziato a lavorare per la rivista *Depeche Mode* nel 1971, tre anni più tardi, ha fatto la prima copertina dell'edizione francese della rivista *Elle*. Alcuni dei suoi primi lavori nella moda e nella pubblicità sono presentate all'inizio di questa retrospettiva, che comprende anche nudi provocanti che ha fatto negli anni '70.

CORTO MALTESE ET LES SECRETS DE L'INITIATION

MUSEE DE LA FRANC MAÇONNERIE DAL 15 FEBBRAIO AL 15 LUGLIO 2012

di Claudia Pandolfi



La mostra *'Corto Maltese et les secrets de l'initiation'* sarà al Museo della Massoneria fino al 15 luglio 2012. Le opere di Hugo Pratt esposte sono circa una quarantina ma la maggior parte sono già state esposte al grande pubblico nell'arco degli anni. Il bello di questa mostra è la scoperta della vera ispirazione dell'autore. *Hugo Pratt*, padre grafico di Corto Maltese, era un massone e questo è un segreto che giustifica la scelta del Museo.

Questa infatti invita a scoprire la storia particolarmente interessante di *Hugo Pratt* nella quale la massoneria è una parte importante ma non è tutto. L'esposizione su Corto Maltese apre le porte alla creatività di *Hugo Pratt*, densa, complessa e a volte inquietante. Il visitatore può scoprire la vita dell'autore e la sua ispirazione



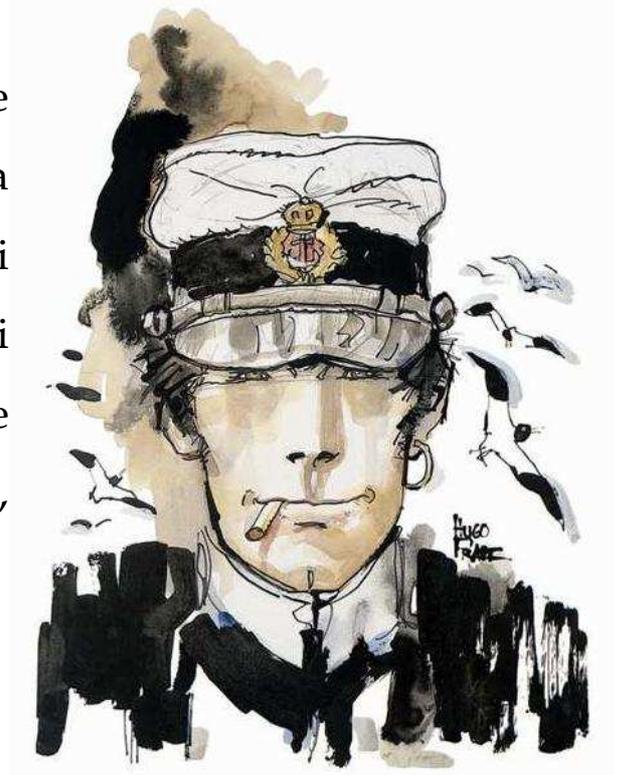
attraverso i suoi viaggi i suoi incontri e la musica.



Le opere esposte vanno dagli acquarelli alle schede personali e molte di queste non sono mai state presentate al grande pubblico. Massone molto attivo, la sua opera è piena di riferimenti alla massoneria. Favola di Venezia in particolare o Wheeling.

In aggiunta, è possibile anche scoprire i documenti massonici che illustrano il suo interesse per l'iniziazione massonica. Tra questi pezzi, troverete il grembiule e il cavo massonica o la famosa spada di "Venerabile" rubata a suo padre durante un saccheggio da parte della milizia fascista negli anni '20 ed è tornato dal fratello dell'autore nel 1977.

Il Museo della Massoneria è una istituzione iniziatica, umanista e fraterna. Questa istituzione è presente in molti paesi europei per quasi 300 anni, riunisce persone di ogni provenienza. Molti artisti hanno fatto parte di questa istituzione: Mozart, Voltaire, Kipling, Goethe e David, per citarne alcuni.



GARE DU NORD

INSTITUT NEERLANDAIS DU 24 MAI AU 29 JUILLET 2012

di Claudia Pandolfi



Parigi, città della fotografia, ha sempre attratto i professionisti di tutto il mondo. I fotografi olandesi hanno soggiornato numerosi in questa città e hanno consacrato una parte del loro lavoro a questa città

meravigliosamente ricca.

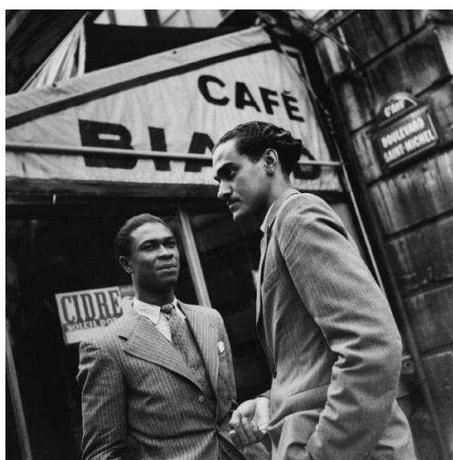
Dopo i successi che questa mostra ha mietuto al Museo della Fotografia dell'Aja (Paesi Bassi) è approdata a Parigi per magnificare i grandi fotografi olandesi e per mostrare la sua parte migliore.

Gare du Nord soddisfa i principi di cinquanta fotografi, tra cui *Ed van der Elsken*, **Johan van der Keuken** e **Maria Austria** e offre sia la loro visione della vita quotidiana dei parigini, come ritratti di celebrità quali Orson

Welles, Juliette Greco, Christian Dior e ancora la giovanissima Brigitte Bardot.



All'interno della mostra sono proiettati anche due film sperimentali. Nel frattempo due film sperimentali, *Etudes des mouvements à Paris* (1927) di Joris Ivens e *Les Halles a Parigi* (1939) di Paul Schuitema.



LES SEDUCTIONS DU PALAIS

MUSEO BRANLY DAL 19 GIUGNO AL 30 SETTEMBRE
2012

di Claudia Pandolfi



Il Museo Branly ci porta in Cina grazie all'esposizione
Les Séductions du Palais.

In questa occasione sono stati esposti più di 100
oggetti della tavola e dell'arte culinaria cinese di tutti i
tempi. La maggior parte di questi oggetti sono
provenienti dal Museo Nazionale di Cina, partner
dell'esposizione, e da una selezione di opere
provenienti dal museo Guimet delle arti asiatiche

La mostra può essere divisa in due parti. La prima parte rivela la storia
della cucina cinese e ci invita a scoprire, o riscoprire, la storia del cibo
cinese, della magia e della maestria
dell'allestimento della tavola, grazie agli
oggetti di diverse epoche quali Tang, Song
e Ming.

Il processo di civilizzazione che ha portato



la Cina a raffinare l'arte della cucina è durato circa 7000 anni e non può essere limitata ad una semplice cronaca di comportamento quotidiano sostenuto da una serie di oggetti. Perché oltre lo specchio del tempo vi sono una serie impressionante di scoperte le cui implicazioni non hanno bisogno di spiegazioni. Gli oggetti che sono stati ritrovati nel corso dei secoli sono stoviglie di ceramica neolitica che presto si trasformano in oggetti in bronzo durante le prime tre dinastie reali (secondo e primo millennio aC), si convertono in lacca (dal 3 ° secolo aC.), poi si trasformano in piatti d'oro e d'argento per le tavole dei palazzi Tang (618-907) prima del trionfo finale della porcellana delicata sotto il Sung (960-1278).



La seconda parte invece espone oggetti che mettono in mostra l'espansione della cucina cinese nel mondo, con mappe e illustrazioni.

Uno spazio è dedicato anche alle invenzioni che possono farsi risalire alla Cina, come la pasta, il the e molti tipi di preparazioni di cibi.

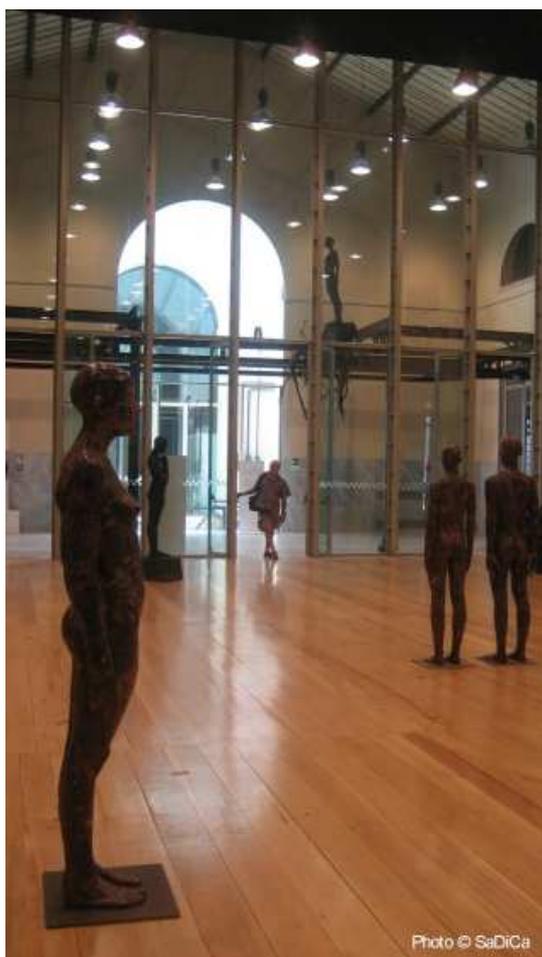
Quando si pensa alla Cina si pensa ai suoi piatti che vengono deliziosamente mostrati e spiegati nelle sale della mostra.

Questa esposizione ha il pregio di stuzzicare la mente, il gusto per il bello e il gusto per la cucina.

CULTURA CULTURA

IL RADICANTE L'ARTE DI ARON DEMETZ

di Sara Di Carlo



Museo Macro Testaccio, 26 Giugno, Roma

La suggestiva area del Museo Macro Testaccio, in special modo La Pelanda, accoglie nei suoi spazi la mostra “Il Radicante” di Aron Demetz.

La mostra si snoda attraverso tre specifiche aree del Museo che al contempo raccolgono tre diverse tecniche artistiche.

Ad accogliere il visitatore c'è la scultura “Heimat”, in posizione sopraelevata grazie a delle travi che fuoriescono dal soffitto. Dalla

scultura in bronzo, priva del cuore, partono delle radici che si diramano

verso il basso. Il termine tedesco “Heimat” indica il luogo degli affetti e d'origine, mentre le radici si diramano forse alla ricerca degli stessi.

In un'area separata, tra pezzi antichi della struttura precedente al museo, ci sono tre sculture bronzee nude ed accovacciate, denominate “Homo Erectus”, rappresentanti l'origine e la fragilità dell'uomo, ambientati in un'epoca ancestrale. Su una di esse è posta anche la scultura di un neonato accovacciato sulla schiena della madre, simbolo invece di nascita, speranza e futuro, seppur in una posizione che rivela vulnerabilità.



Assieme all'Heimat, troviamo “Cinderella” e “Tragedia dell'univocità”, due sculture che rappresentano due diversi stati d'animo dell'uomo. Se in “Cinderella” la donna esprime con la mano che porta verso il petto, in corrispondenza del cuore, un senso di raccoglimento e preghiera dolente, dall'altra parte in “Tragedia dell'univocità”, la scultura raffigurante un uomo, si trova immobile, in posizione eretta, accanto ad una casa bruciata.

La casa rappresenta il nucleo dove vengono raccolti gli affetti, ma talvolta anche gli orrori. Entrambe le sculture sono state realizzate dapprima in legno, poi bruciate, dalle quali sono stati realizzati dei calchi che hanno dato origine alle sculture in bronzo. A prima vista, difatti, le sculture sembrano



fragilissime, ma guardandole più da vicino, ci si accorge del diverso materiale utilizzato.

Il fuoco in questo caso è utilizzato come purificatore ed elimina il superfluo, lasciando solamente l'essenziale delle

forme nelle sculture.

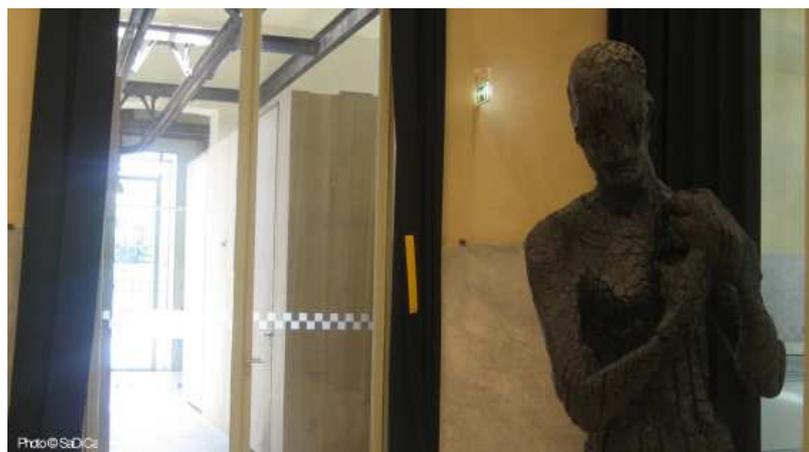
Proseguendo ci si imbatte nell'insieme delle "Resine", sculture questa volta in legno, ricoperte di resine di alberi e poi sapientemente modellate sul legno. Le resine permettono di dare volto ed espressività alle sculture, anche se si evidenziano i colpi violenti inferti al legno, volutamente decisi dall'autore.

L'artista, applicando la resina in punti specifici, come gli occhi o zone focali della sessualità, rimargina le ferite inferte, così come la resina rimargina la corteccia dell'albero che la secerne.

Nella raccolta di "Advanced minorities", le sculture subiscono una ulteriore trasformazione, a partire dalla materia prima. I legni scelti sono l'acero ed il tiglio, più chiari rispetto ai legni usati in precedenza. Le sculture poi sono



maggiormente rifinite e levigate grazie anche all'ausilio di macchine che



lavorano sul progetto studiato da Demetz. Un processo che sembra meccanico, ma non del tutto. Difatti, dal disegno progettato all'effettivo risultato subentrano dei fattori esterni a sorpresa,

visibili nei dettagli. Dalle figure spuntano funghi, anch'essi riprodotti dall'artista, mentre altre figure sembrano incomplete.

Le opere di Aron Demetz pongono al centro il tema della figura umana e la comprensione della materia scultorea, attraverso le quali si ha una chiave d'accesso a un linguaggio universale e scardinato, tra localismo e globalizzazione, tra tradizione e contemporaneità.

Il Radicante è un organismo mutevole, che ha un rapporto dinamico ma non conflittuale con la memoria e la progettualità.

Davvero uno sguardo diverso p

La mostra è visitabile fino al 30

Per maggiori informazioni

www.museomacro.org.





ANGOLI DI ROMA - LA FESTA DE' NOANTRI

di Anna Maria Anselmi



Quando arriva il mese di luglio il quartiere di Trastevere è in grande aspettativa e strade e piazze si animano di attività frenetiche.

E' in preparazione la festa de'Noantri, vale a dire di noi trasteverini.

Questa festa ha il suo perno nella celebrazione della Madonna del Carmelo e la sua origine è

molto antica.

Si narra che nel 1536 sulle rive del Tevere , dopo una tempesta, fu rinvenuta una statua in legno di cedro raffigurante la Vergine Maria.

La statua fu donata ai carmelitani della chiesa di San Crisogono con sede in piazza Sonnino nel cuore di Trastevere.



Proprio per questa donazione la statua prese il nome della Vergine del Carmelo, che si festeggia appunto il. 16 luglio, e fu proclamata protettrice dei Trasteverini.

In occasione di questa ricorrenza si svolge una grande processione e la statua della Madonna fa il giro del quartiere.

Durante questa processione la statua transita anche in via Anicia e poiché qui ha sede l'Associazione Nazionale dei Bersaglieri in congedo, c'è sempre la fanfara che saluta il suo passaggio con festosi suoni di trombe e ottoni vari.



Durante i quindici giorni di festeggiamenti le strade di Trastevere si riempiono di bancarelle e attrazioni di ogni genere e nelle serate in molte piazze si esibiscono gruppi musicali e piccole compagnie teatrali così da accontentare i gusti di tutti ed attirare i turisti che in questa stagione di certo non mancano.

Spesso in questi giorni di festa si possono ammirare gruppi folcloristici provenienti da varie parti d'Italia, così che questa che in origine era solo una festa religiosa è ora una grande manifestazione che coinvolge i trasteverini e anche chi trasteverino non è, ma ci si sente.

JULIO LARRAZ

LA PITTURA

di Sara Di Carlo

Complesso del Vittoriano, 11 Luglio, Roma



Il complesso museale del Vittoriano ospita una mostra tra le più complete mai realizzate in Italia, dell'artista cubano Julio Larraz.

Presente all'inaugurazione dell'esposizione, Julio Larraz è visibilmente emozionato ed onorato al contempo di veder finalmente realizzata in Italia una retrospettiva riguardo le sue opere che spaziano dal grottesco all'arte parodiata, dal tema

della sensualità a quello ispirato ai giochi di potere.

Julio Larraz è uno dei più interessanti pittori della scena contemporanea e la città di Roma rende omaggio alla sua arte che ha avuto modo di svilupparsi però al di fuori della sua terra natia.

Difatti, Larraz lascia Cuba assieme alla famiglia, per trasferirsi negli Stati Uniti, dove avrà modo di sviluppare ulteriormente la sua vena artistica. A New York inizia a disegnare caricature di personaggi politici, mentre dal 1967 si dedica esclusivamente alla pittura, continuando a viaggiare da paese a paese, vivendo persino un periodo della sua vita a Firenze.



Il mondo di Larraz è un mondo immaginario, legato sottilmente alla realtà. La mostra si snoda tra dipinti, acquerelli e statue, opere nelle quali Larraz esprime il suo amore per Cuba, alternando nei suoi quadri bellissime donne



senza veli ma mai volgari, uomini di potere, artisti circensi, visioni fantastiche e ritratti insoliti.

Larraz dipinge ciò che gli interessa, non lo fa né per la critica né per il pubblico, poiché un artista deve essere autentico, deve svelare e denunciare al mondo verità ed ingiustizie. In sostanza, questo è il pensiero ed il dovere di un pittore, secondo Larraz. Un percorso che Larraz ha abbracciato profondamente, visibile in tutte le sue opere.

Un tratto univoco, come un vero e proprio marchio di fabbrica, ma che sa stupire ed evolversi nel tempo.

Larraz nelle opere presenti presso il Vittoriano, affronta temi politici, l'amore per i paesaggi (in special modo quelli marini), l'amore per la figura femminile, sempre sinuosa e sensuale nelle sue pose. Moltissimi sono i riferimenti culturali che si individuano nei dipinti, alcuni inerenti al Quattrocento Italiano, alcuni presentano forti rimandi al Surrealismo, altri un richiamo alle nature morte del Caravaggio, passando talvolta al grottesco e satirico, come il dipinto di un diamante denominato "Her best friend".

L'artista da una parte bersaglia ironicamente i miti e le ossessioni legate alla volontà di dominio, svelandone l'irrazionalità e la profonda inconsistenza, dall'altra il suo occhio quasi fotografico si sofferma su interni di case senza tempo, su esseri umani, sulle nature morte.



Forte l'impatto delle opere nelle quali è predominante il colore blu, ricco di sfumature e vibrante, ove si scorgono salpare navi, nuotare animali marini e persone.

Le sue donne dipinte poi, catturano l'immaginario maschile, ma si lasciano ammirare anche dal pubblico femminile, grazie all'eleganza e alla sensualità con le quali Larraz le rende protagoniste assolute.

Accanto ai dipinti ed ai ritratti, scorrono alcuni busti in bronzo dipinti di vivacissimi colori, come il rosso, il blu ed il giallo. I busti rappresentano personaggi ispirati ai protagonisti di grande rilievo politico e militare.



L'allegorica pittura di Larraz vi catapulterà in un magnifico mondo immaginario, ove tutto può magicamente accadere.

La mostra è raccolta anche in un elegante catalogo curato da Skira Editore, ove sono raccolte anche opere non presenti in questa straordinaria mostra.

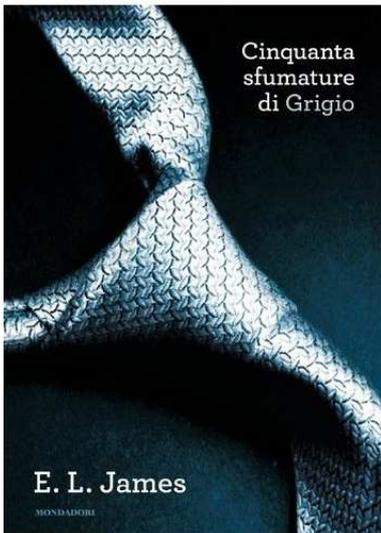
La mostra è ad ingresso libero e si può visitare fino al 30 Settembre.





CINQUANTA SFUMATURE DI GRIGIO di E.L.James

di Roberta Pandolfi



Titolo: Cinquanta sfumature di grigio

Autore: E.L.James

Editore: Mondadori

Anno: 2012

Pagine 548

Uscita: 8 giugno 2012

Trama: Quando Anastasia Steele, graziosa e ingenua studentessa americana di ventun anni incontra Christian Grey, giovane imprenditore miliardario, si accorge di essere attratta irresistibilmente da quest'uomo bellissimo e misterioso. Convinta però che il loro incontro non avrà mai un futuro, prova in tutti i modi a smettere di pensarci, fino al giorno in cui Grey non compare improvvisamente nel negozio dove lei lavora e la invita a uscire con lui. Anastasia capisce di volere quest'uomo a tutti i costi. Anche lui è incapace di resistere e deve ammettere con se stesso di desiderarla, ma alle sue condizioni. Travolta dalla passione, presto Anastasia scoprirà che Grey è un uomo tormentato dai suoi demoni e consumato dall'ossessivo bisogno di controllo, ma soprattutto ha gusti erotici decisamente singolari e predilige pratiche sessuali insospettabili... Nello scoprire l'animo enigmatico di Grey, Ana conoscerà per la prima volta i suoi più segreti desideri.

Romanzo intrigante, questo di E. L. James (pseudonimo di Erica Leonard), di genere sentimentale/erotico, dedicato ad un pubblico prettamente femminile; la trama è piuttosto lineare e la storia si svolge in modo frenetico in una continua altalena di eventi e di sentimenti a volte positivi e a volte negativi ma sempre in perfetto equilibrio.

Lo stile di scrittura è volutamente non sofisticato o ricercato, ma piuttosto semplice e lineare.

I personaggi del libro sono molto particolari, ognuno ha una storia con sfumature più o meno pubbliche, e uno in particolare (Mr. Grey appunto) ha cinquanta sfumature di tenebra tutt'altro che pubbliche.

Questo libro è diventato un caso letterario in pochissimo tempo in Inghilterra e in America, forse il suo successo è dovuto al fatto che è l'opera prima di una scrittrice in erba, oppure per via del passaparola tra amiche (la prima edizione è uscita in formato ebook), oppure il suo successo è dovuto al mescolare sentimenti ed erotismo, amori impossibili e perversioni, romanticismo e galanteria. Ovviamente i protagonisti del romanzo sono tutti giovani e bellissimi e con grandi potenzialità, c'è il fotografo, l'aspirante giornalista, la laureanda e ovviamente il miliardario.

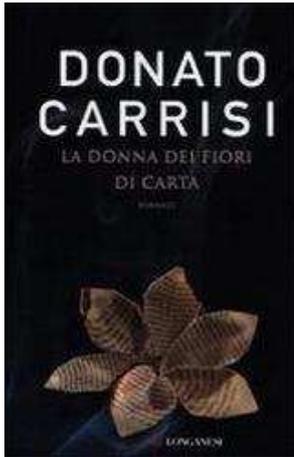
La scrittrice ha saputo ben amalgamare tutti gli ingredienti a sua disposizione e condirli con un pizzico di "frutto proibito" e tanta ingenuità

e farne scaturire un romanzo scorrevole, interessante, accattivante da leggere tutto d'un fiato.

E' sottinteso che questo romanzo non abbia niente di convenzionale rispetto alla letteratura sentimentale del genere, è una storia inconfessabile, politicamente scorretta al punto giusto, un sogno erotico così pirotecnico e morboso che nessuna donna racconterebbe nemmeno alla sua migliore amica, ma E.L. James lo ha fatto creando addirittura una trilogia. Si vocifera che da questo libro verrà tratto un film, non ci resta che attendere gli sviluppi futuri.

LA DONNA DEI FIORI DI CARTA di Donato Carrisi

di Roberta Pandolfi



Titolo: La donna dei fiori di carta

Autore: Donato Carrisi

Editore: Longanesi

Anno: 3 maggio 2012

Pagine 176

Trama: Il monte Fumo è una cattedrale di ghiaccio, teatro di una battaglia decisiva. Ma l'eco dei combattimenti non varca l'entrata della caverna in cui avviene un confronto fra due uomini. Uno è un prigioniero che all'alba sarà fucilato, a meno che non riveli nome e grado. L'altro è un medico che ha solo una notte per convincerlo a parlare, ma che ancora non sa che ciò che sta per sentire è molto più di quanto ha chiesto e cambierà per sempre anche la sua esistenza. Perché le vite di questi due uomini che dovrebbero essere nemici, in realtà, sono legate. Sono appese a un filo sottile come il fumo che si leva dalle loro sigarette e dipendono dalle risposte a tre domande. Chi è il prigioniero? Chi è Guzman? Chi era l'uomo che fumava sul Titanic? Questa è la storia della verità nascosta nell'abisso di una leggenda. Questa è la storia di un eroe insolito e della sua ossessione. Questa storia ha attraversato il tempo e ingannato la morte, perché è destinata al cuore di una donna misteriosa.

Ultima fatica letteraria di Donato Carrisi uscito in libreria a maggio di quest'anno.

Dopo aver letto i suoi libri precedenti, ossia *Il suggeritore* e *Il tribunale delle anime*, questo romanzo risulta decisamente diverso per ritmi e contenuti, in quanto non è un thriller come i precedenti e nemmeno un noir, e non è nemmeno un tomo di 500 pagine, al contrario è una lettura leggera, scorrevole, intrigante e avvincente, che trasporta il lettore in un'ambientazione a cavallo dei primi del 900 e lo proietta tra epoche apparentemente distanti e diverse tra loro, coinvolgendolo in vicende che vedono come protagonisti personaggi molto bizzarri che apparentemente non hanno alcun nesso tra loro, ma che poi alla fin fine si scoprirà che fanno parte dello stesso disegno; si potrebbe dire che questo è un romanzo che racconta una storia fatta di tante storie.

In questo romanzo la voce narrante è lo stesso autore, che mescola sapientemente realtà e fantasia, allo stesso tempo anch'egli ricopre il ruolo di spettatore, si direbbe un narratore extradiegetico insomma.

Sullo sfondo delle vicende narrate in questo libro c'è la tragedia del Titanic di cui quest'anno ricorre il centenario, e tutto ruota intorno a tre domande a cui si deve trovare una risposta: Chi è Guzman, chi è il prigioniero catturato dagli austriaci, e chi era l'uomo che fumava sul Titanic.

Il libro racconta le vicende di un medico di guerra austriaco durante la prima guerra mondiale, la vicenda si svolge sul fronte del monte Fumo dove si affrontano italiani e austriaci e dove viene catturato un soldato italiano che inizia a raccontare una storia per dare risposta alle tre domande di cui sopra del romanzo, al fine di salvarsi la vita.

Queste tre domande fanno da filo conduttore alla trama del romanzo, passando attraverso racconti di guerra, viaggi avventurosi, grandi gesta, grandi amori, e la passione per il fumo e per le montagne, legati ad un personaggio che abile affabulatore conquista e ammalia le persone raccontando loro queste storie (Guzman appunto).

Un libro da leggere come una favola moderna o una leggenda, da assaporare fino in fondo, come un buon sigaro, fino all'inevitabile colpo di teatro finale.

Carrisi con questo libro ha dimostrato di essere un autore eclettico con grande padronanza di linguaggio e la giusta dose di fantasia.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

